

22 luglio 2010

Pensieri e Note di carta

La compagna è la chitarra, le amanti sono le parole, entrambe in armonia, senza gelosia. Entrambe utili all'uomo per scandire gli umori dell'anima.

L'ispirazione ha mille facce ed una di queste viene pizzicata dalle corde di uno strumento, affinché crei un'estasi interiore.

Apparentemente lo scrittore e il musicista sono due figure completamente diverse, ma che hanno come denominatore comune le parole. Ambedue devono scandire un ritmo interiore che trabocca dall'io, ed è quindi necessaria una ricerca per trovare la migliore musicalità delle parole.

In questi giorni si è spesso parlato di una preparazione che bisogna fare prima di cimentarsi nella scrittura, ma ancora non riesco ad afferrare se l'indagine deve essere concentrata su noi stessi o sugli altri.

Quando sento la necessità di scrivere è perché dentro di me avverto come un'emorragia incontrollata, che in qualche modo devo tamponare. È una necessità egoistica alimentata dalla consapevolezza che un pezzo di me è fuori controllo, forse potrei perderlo o forse ho paura della sua evoluzione.

Credo che questo accada anche in un musicista, ma la sua forma d'arte è più diretta senza essere mediata dal foglio di carta impregnato d'inchiostro. Ha la possibilità di urlare quanto vuole, ponendo però parte della sua attenzione alle volontà del pubblico.

Io ammiro la musica, poiché qualsiasi artista è in grado di controllare non solo la parte che gli fa scegliere le parole ma anche quella che gli permette affiancarne delle note.

Prima di cimentarsi nella scrittura, c'è bisogno di un'attenta preparazione in modo da capire la modalità espressiva più adatta a noi, successivamente si passerà alla scelta del pubblico di riferimento.

Inizialmente io sono il mio lettore e cerco di distaccarmi dalla parte "emozionata" di me, in modo da notare se anche la parte critica venga suggestionata. La maggior parte delle volte sembra di ascoltare un confronto interiore tra una parte che considera la composizione come una figlia e un'altra che arriva a detestarla.

La prima persona che deve emozionarsi nella scrittura è il compositore, non riuscirei mai a frenare una mia emozione come in campo giornalistico. Non vorrei mai maturare a mano a mano un cinismo che mi priverebbe dell'essenza della mia scrittura sacrificandola per un pubblico. Non si sentirebbe la nostalgia delle emozioni?

Trovo che costruire una barriera di cemento per confinare le nostre sensazioni sia impossibile, perché il risultato sarebbe un automa, un individuo meccanico e spietato.

Come si fa a negare una parte di noi stessi?

Non aspirerei mai diventare ciò che non vorrei mai essere, eppure spesso per realizzare un sogno dobbiamo chinare la testa e subire. l'ambiente della scrittura è piena di insidie e sento che devo ancora maturare. Cerco di non illudermi pensando che la scrittura potrà un giorno diventare il mio mestiere, perché sono consapevole dei cambiamenti che potrebbero interessare me in prima persona e poi il mio modo di scrivere. Ho paura di non essere più me stessa e lasciarmi facilmente modellare, ma grazie a questo laboratorio mi sono messa in guardia scoprendo una parte di me sconosciuta che ora dovrò limare e perfezionare.

Fabrizia Gagliardi